

Teatro Storchi. Tutto esaurito e pubblico entusiasta per l'artista

# Gaber-pensiero, trionfo

## Una denuncia contro l'ipocrisia attuale

OGNI VOLTA che Giorgio Gaber tocca Modena con uno dei suoi spettacoli il risultato è sempre il solito: teatro esaurito per ogni replica e trionfo con pubblico entusiasta che non vorrebbe più andare a casa. E così è stato l'altra sera per la prima replica di «Un'idiozia conquistata a fatica» l'ennesimo atto d'accusa nei confronti della nostra società firmato dall'inossidabile duo Gaber-Luporini. Si replica fino a domenica.

di Andrea Marcheselli

Una decina di mesi or sono, scrivendo a proposito di Un'idiozia conquistata a fatica, l'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber presentato in prima nazionale al Comunale di Carpi, sottolineavamo la necessità per l'artista di stigmatizzare l'egoismo incontrollato mascherato da velleitario umanitarismo ormai dilagante in maniera incontrastabile, per quanto Gaber mostrasse comunque fiducia nell'inesauribilità delle risorse dell'uomo, uscito da epoche storiche probabilmente più terribili della nostra. Oggi, riassistendo allo spettacolo, con il quale si è riaperta la stagione dello Storchi (stipatissimo), ci pare di avvertire, nella coppia Gaber-Sandro Luporini, una rinnovata esigenza di evidenziare la profonda ipocrisia che sottende ai nostri comportamenti, come dimostrato dall'aggiunta, in apertura di serata, di un brano come La stanza del bambino, entro la quale troviamo ac-

catastati uno sull'altro i feticci di un contraddittorio sistema educativo, "tutta quella valanga di merda che farebbe diventare imbecille anche il giovane Albert Einstein": e però "non si fuma nella stanza del bambino". Doppia ipocrisia poi è uno stato in cui fatta una legge trovato è l'inganno, in cui risulta inaccettabile la propria inadeguatezza di fronte al diverso che ci conduce a mascherarci da antirazzisti, magari adottando bambini a distanza "purché da grandi restino là". E, insomma, secondo noi, questa versione aggiornata di Un'idiozia conquistata a fatica, un po' più sofferta della precedente, benché sempre tutt'altra che disfattista, come viceversa affermato da alcuni che la scorsa stagione avevano fatto nascere una specie di "caso Gaber", presumibilmente per l'incapacità di quest'ultimo di adeguarsi all'imperante buonismo ulivista. Lo spettacolo invece è estremamente bello, uno dei meglio riusciti dell'intera sua produ-



Grande successo per Giorgio Gaber al teatro Storchi

zione, sia come contenuti che come base musicale. Apprezziamo moltissimo, ad esempio, la capacità di Gaber di riuscire ad essere un amaro osservatore della nostra epoca senza la saccenteria del predicatore tipica di altri uomini di spettacolo che sulla protervia del fustigatore dei costumi hanno costruito il loro successo; così come non possiamo non ammirare la sua energia e la fiducia, che in fondo traspare nei suoi testi, nella capacità dell'uomo di una propria rico-

struzione, di "una specie di mutazione antropologica". Giorgio Gaber, assieme al suo alter ego artistico Sandro Luporini, mantenendosi costantemente fuori dal coro, procedendo in una personalissima operazione di ricerca interiore che non ha mai trascurato, però, il rapporto con l'esterno, con la società entro la quale vive ed è chiamato a confrontarsi, ha realizzato una delle disamine certamente più convincenti ed artisticamente lodevoli del panorama italiano.

Teatro Storchi. Tutto esaurito e pubblico entusiasta per l'artista

# Gaber-pensiero, trionfo

## Una denuncia contro l'ipocrisia attuale

OGNI VOLTA che Giorgio Gaber tocca Modena con uno dei suoi spettacoli il risultato è sempre il solito: teatro esaurito per ogni replica e trionfo con pubblico entusiasta che non vorrebbe più andare a casa. E così è stato l'altra sera per la prima replica di «Un'idiozia conquistata a fatica» l'ennesimo atto d'accusa nei confronti della nostra società firmato dall'inossidabile duo Gaber-Luporini. Si replica fino a domenica.

di Andrea Marcheselli

Una decina di mesi or sono, scrivendo a proposito di Un'idiozia conquistata a fatica, l'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber presentato in prima nazionale al Comunale di Carpi, sottolineavamo la necessità per l'artista di stigmatizzare l'egoismo incontrollato mascherato da velleitario umanitarismo ormai dilagante in maniera incontrastabile, per quanto Gaber mostrasse comunque fiducia nell'inesauribilità delle risorse dell'uomo, uscito da epoche storiche probabilmente più terribili della nostra. Oggi, riassistendo allo spettacolo, con il quale si è riaperta la stagione dello Storchi (stipatissimo), ci pare di avvertire, nella coppia Gaber-Sandro Luporini, una rinnovata esigenza di evidenziare la profonda ipocrisia che sottende ai nostri comportamenti, come dimostrato dall'aggiunta, in apertura di serata, di un brano come La stanza del bambino, entro la quale troviamo ac-

catastati uno sull'altro i feticci di un contraddittorio sistema educativo, "tutta quella valanga di merda che farebbe diventare imbecille anche il giovane Albert Einstein": e però "non si fuma nella stanza del bambino". Doppia ipocrisia poi è uno stato in cui fatta una legge trovata è l'inganno, in cui risulta inaccettabile la propria inadeguatezza di fronte al diverso che ci conduce a mascherarci da antirazzisti, magari adottando bambini a distanza "purché da grandi restino là". E, insomma, secondo noi, questa versione aggiornata di Un'idiozia conquistata a fatica, un po' più sofferta della precedente, benché sempre tutt'altro che disfattista, come viceversa affermato da alcuni che la scorsa stagione avevano fatto nascere una specie di "caso Gaber", presumibilmente per l'incapacità di quest'ultimo di adeguarsi all'imperante buonismo ulivista. Lo spettacolo invece è estremamente bello, uno dei meglio riusciti dell'intera sua produ-



Grande successo per Giorgio Gaber al teatro Storchi

zione, sia come contenuti che come base musicale. Apprezziamo moltissimo, ad esempio, la capacità di Gaber di riuscire ad essere un amaro osservatore della nostra epoca senza la saccenteria del predicatore tipica di altri uomini di spettacolo che sulla protervia del fustigatore dei costumi hanno costruito il loro successo; così come non possiamo non ammirare la sua energia e la fiducia, che in fondo traspare nei suoi testi, nella capacità dell'uomo di una propria rico-

struzione, di "una specie di mutazione antropologica". Giorgio Gaber, assieme al suo alter ego artistico Sandro Luporini, mantenendosi costantemente fuori dal coro, procedendo in una personalissima operazione di ricerca interiore che non ha mai trascurato, però, il rapporto con l'esterno, con la società entro la quale vive ed è chiamato a confrontarsi, ha realizzato una delle disamine certamente più convincenti ed artisticamente lodevoli del panorama italiano.